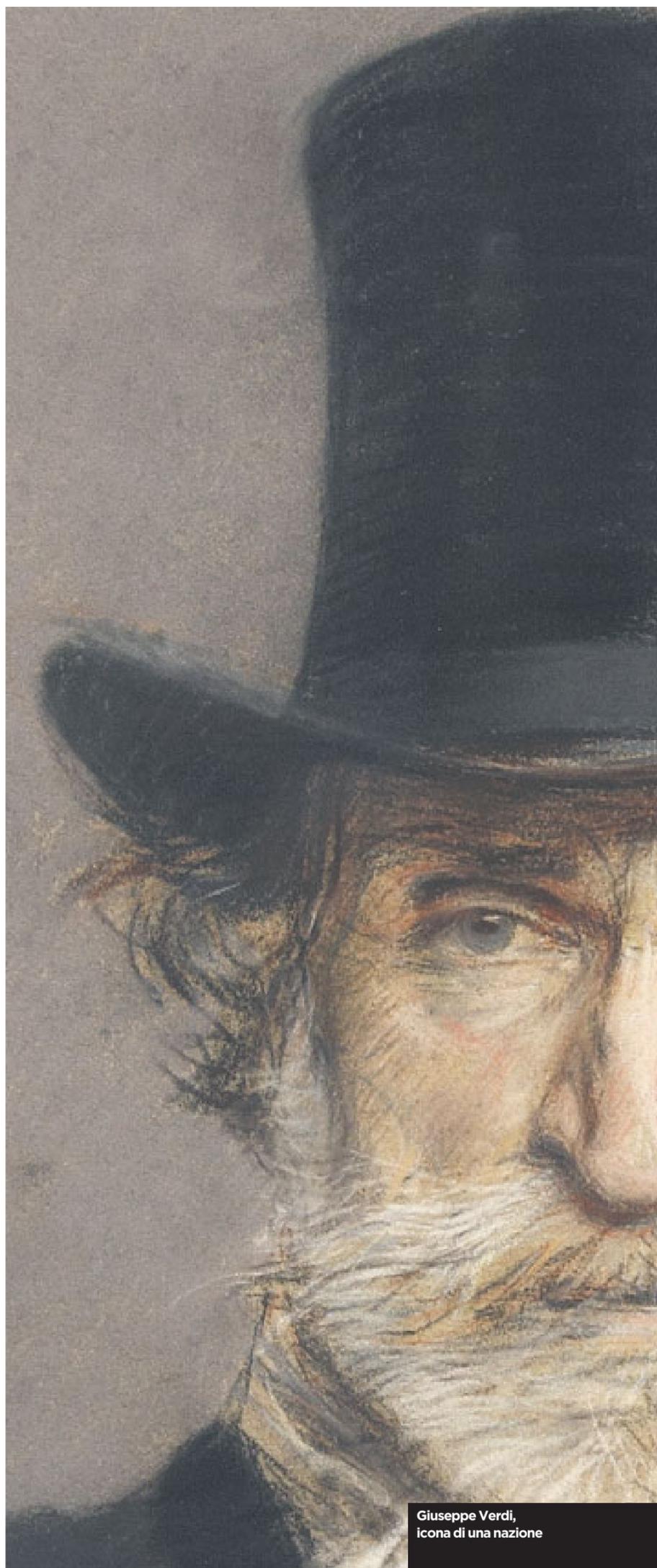


Le lettere di Verdi

La storia del grande musicista e quella dell'Italia in un epistolario



Giuseppe Verdi, icona di una nazione

Settecento scelte tra le molte scritte dal maestro nel corso della vita. Parlano di amicizia, temi personali, riferimenti alla politica e agli eventi pubblici contemporanei. Insomma offrono un ritratto dell'uomo

GIULIO FERRONI

LIBRO BELLISSIMO E LIBRO QUANTO MAI TEMPESTIVO QUELLO USCITO NEI MILLENNI DI EINAUDI: SI TRATTA DELLE «LETTERE» DI GIUSEPPE VERDI, a cura di Eduardo Rescigno, con illustrazioni di Giuliano Della Casa: è la migliore introduzione che l'editoria libraria potesse fare all'anno verdiano 2013, centenario della nascita del musicista in cui si identifica l'Italia, che è l'Italia da tanti punti di vista; formidabile, rigorosa, utilissima strenna natalizia per gli appassionati dell'opera in musica e per quanti hanno seguito con partecipazione quel centocinquantesimo dell'unità d'Italia che ha riportato in primo piano (anche per merito di Giorgio Napolitano) il valore del processo unitario e l'intensità dell'esperienza risorgimentale (a questo nesso tra Verdi e l'Italia è dedicato peraltro il recente libro del maestro Riccardo Muti, *Verdi, l'italiano. Ovvero, in musica, le nostre radici*, Rizzoli, 2012, euro 18,50).

Si tratta qui di settecento lettere scelte tra le moltissime che il maestro scrisse nella sua lunga vita (ed esistono ancora fondi che contengono lettere ancora inedite): una scelta rivolta al lettore comune, che evita quindi le lettere più «tecniche», dedicate al processo di redazione delle singole opere (queste si trovano perlopiù in edizioni destinate agli specialisti), e dà più ampio spazio ai rapporti di amicizia, ai temi personali e ai riferimenti alla politica e agli eventi pubblici contemporanei. La scelta è orientata proprio a dare un ritratto dell'uomo Verdi, del radicarsi del suo essere di artista nella sua personalità, della fitta catena di relazioni che annoda la sua esistenza a gran parte della storia dell'Ottocento.

ORDINE CRONOLOGICO

Seguendo il corso di quella storia, le lettere sono disposte in ordine cronologico, anno per anno, e ogni anno viene introdotto da una sintesi degli eventi personali e pubblici che vi ebbero luogo; molto accurata e perspicua è l'annotazione, mentre in appendice si dà una sinossi delle opere verdiane e una serie di sintetiche biografie dei destinatari delle lettere. Insomma si tratta di un vero e proprio strumento per conoscere da vicino l'artista e l'uomo, nelle pieghe del suo lavoro, nel suo inquieto muoversi tra i diversi luoghi degli spettacoli, nella varietà dei suoi rapporti con gli impresari, con la censura, con librettisti ed editori: per riconnettere gli sparsi segni della sua identità di «italiano», delle sue passioni, dei suoi contatti umani, della sua coscienza di sé. Il libro si può percorrere agevolmente, senza essere specialisti, ed è reso più arioso dalle illustrazioni originali del pittore modenese Giuliano Della Casa, che evocano luoghi e situazioni della vita e dell'opera verdiana.

Così è in evidenza, come sottolinea Eduardo Rescigno nella nitida introduzione (intitolata appunto *Verdi, un ritratto attraverso le lettere*), il definirsi sempre più netto, nel corso della carriera dell'artista, di una sicura determinazione nel difendere la coerenza e l'unità delle proprie opere, nei confronti di impresari, censori, editori (e che avrebbe detto di fronte alle tante regie «creative» diffuse ormai da parecchi decenni, che, con le ambientazioni più improbabili, ne violentano variamente gli equilibri drammatici?). A questa deter-

...

Strumento per conoscere da vicino l'artista nelle pieghe del suo lavoro tra censura e impresari

minazione non era peraltro estranea la cura di non lasciarsi defraudare dei propri diritti d'autore (egli fu del resto ben attento ai problemi economici, anche nell'amministrazione della tenuta di Sant'Agata, da lui acquistata nel 1848). Brevità e concisione sono caratteristiche essenziali di questa scrittura epistolare, che va sempre verso l'essenziale: e ciò corrisponde, come nota Rescigno, a quell'esigenza di «brevità» che Verdi raccomandava sempre ai suoi librettisti e su cui fonda la tensione delle sue opere. In queste la «parola» drammatica è condotta a dare spazio all'intensità della musica, che tocca così i nuclei più profondi del sentimento, viene a esprimere quanto dell'esperienza stessa non può risolversi in parole.

Nella vita, come nell'opera, Verdi rifugge da ogni diluizione del sentimento; e ciò anche di fronte alle situazioni più dolorose, come può per esempio vedersi in una lettera di condoglianze del 1897, all'amica Giuseppina Negroni: «Io credo che i grandi dolori non esigano grandi espansioni, chiedono il silenzio l'isolamento e, dirò così, il tormento del pensiero. La parola stempera scava, e distrugge il sentimento!».

Ma quanta vitalità, quanta passione, quale ricchezza di esperienze nella brevità di queste lettere! Il lettore che ha seguito le recenti polemiche sulla scelta della Scala di iniziare la stagione coincidente con i centenari di Verdi e di Wagner con il *Lohengrin* può divertirsi a seguire le varie allusioni e frecciate che in varie lettere Verdi rivolge a Wagner e a quel wagnerismo che in Italia si impone a fine Ottocento, riprovando il «dilettantismo aristocratico» dei cultori del musicista tedesco (e in nota si trovano anche i versi di un libro inviato a Verdi, di un certo Giovanni Rizzi, riferiti proprio alla prima del *Lohengrin* alla Scala, rivolti contro il cerebralismo wagneriano, «Viva l'Italia, e abbasso il Lohengrino!»).

Nella serie dei corrispondenti si dà una sorta di spaccato della storia non solo musicale dell'Ottocento (ci sono anche lettere indirizzate a Mazzini e a Cavour): e se hanno un ruolo essenziale i librettisti (e in primo luogo Francesco Maria Piave, a cui Verdi si rivolge con giocosa aggressività, con tutta una serie di appellativi come «ludro», «gatto», «porco», «coccodrillo»), hanno rilievo determinante alcune amicizie personali con cui il dialogo si sviluppa per tutta la vita, come quella con la contessa Clara Maffei (il cui salotto milanese raccoglieva il meglio dell'intelligenza patriottica lombarda), che tra tutti i destinatari qui presenti è quella a cui è rivolto il maggior numero di lettere. Proprio nelle lettere alla Maffei si affaccia il nome di Alessandro Manzoni, venerato da Verdi come una sorta di specchio maggiore di sé: il 24 maggio 1867 il musicista parla della gioia della moglie Giuseppina, che a Milano aveva incontrato Manzoni, e della propria «venerazione» per lui, per il suo capolavoro, che egli ritiene uno dei più grandi libri dell'umanità, «un libro vero; vero quanto la Verità» (e ne ricava proprio una battuta antiwagneriana: «Oh se gli artisti potessero capire una volta questo vero, non sarebbero più musicisti dell'avvenire e del passato...»). Poi dopo averlo finalmente incontrato, il 7 luglio 1868 esprime alla Maffei la propria gioia, dicendo addirittura che avrebbe voluto inginocchiarsi di fronte a lui. Più tardi la morte di Manzoni gli fa esprimere un senso radicale di «fine»: «Ora tutto è finito! E con Lui finisce la più pura, la più santa, la più alta delle glorie nostre» (ancora alla Maffei). Di grande interesse sono poi le lettere in cui per iniziativa dello stesso musicista si vede sorgere la Messa da Requiem, eseguita nel primo anniversario della morte dello scrittore: vero suggello di quello specchio di sé che Verdi proiettava in Manzoni. Egli visse peraltro più di venticinque anni dopo la morte di Manzoni, percorse fino in fondo l'Ottocento, anche rinnovando radicalmente la propria arte con nuovi capolavori come l'*Otello* e il *Falstaff*, ma sempre abitato da un senso radicale della fine, che lo porta più volte, per occasioni diverse, a ripetere nelle sue lettere quella frase «Tutto è finito!».



LETTERE
Giuseppe Verdi
A cura di Eduardo Rescigno
Illustrazioni di Giuliano Della Casa
pagine XXXVIII - 1170
euro 90,00
Einaudi - I millenni

Verdi è stato icona di una nazione, di un periodo storico, delle trasformazioni sociali di un'epoca. Ripercorrerne la vita attraverso le lettere significa incrociare la storia della musica e del teatro, che Verdi ha contribuito a cambiare in modo radicale. Ma significa anche osservare al più alto livello simbolico l'Italia risorgimentale e protounitaria da tanti punti di vista: quello politico, quello economico-sociale (la carriera di Verdi come nascita anche nel nostro paese di un'imprenditoria moderna), quello linguistico.